

enden

A cura del Comitato di Redazione della "Lista Endinese"

REDAZIONE

V.S. Giorgio, 30

Numero di
MARZO 1972

SU QUESTO NUMERO:

- NOTA DELLA REDAZIONE SUL VOTO DEL 7 MAGGIO
- ALLA PICCINELLI SILK RICHIESTI ALTRI QUARANTA LICENZIAMENTI
- IL DITO NELL'OCCHIO
- I GIOVANI E IL VOTO
- COSE DA NULLA

NOTA DELLA REDAZIONE

L'"Enden" esce con questo numero nel pieno della campagna elettorale. Questo particolare momento della vita politica nazionale non poteva essere ignorato da un giornale come il nostro che da tempo si batte sul terreno dello scontro politico, sociale e culturale; sappiamo quanto peso può avere il risultato del voto del 7 maggio ai fini di determinare un nuovo orientamento politico ed economico per il nostro Paese. Anche se il nostro giornaletto è apartitico e perciò non partecipa direttamente alla campagna elettorale a favore di un partito, tuttavia, non rinuncia a dire la sua parola con tutta onestà e sincerità. E quando nei vari articoli si chiede all'elettorato endinese di esprimere un voto a sinistra e di negare la fiducia alla D.C., siamo coerenti con il nostro atto di nascita. Ma siamo anche coscienti che oggi se si vuole sbloccare questa situazione di incertezza, di confusione, di caos e di disordine, occorre, prima di tutto, stabilire di chi sono le responsabilità, che non possono essere attribuite ad altri se non ha coloro che hanno governato il nostro Paese, ed in prima persona la D.C. che governa ininterrottamente da oltre 25 anni.

In secondo luogo, stabilite le responsabilità, bisogna anche convenire che le cose devono andare in un'altro senso, nel senso auspicato dalle masse lavoratrici le quali hanno sopportato le conseguenze negative di una politica che ha favorito le classi privilegiate.

Da qui la necessità di votare a sinistra e per quei partiti di sinistra che hanno nel loro programma e nella loro azione una concreta alternativa alla politica del passato.

La Redazione

ALLA PICCINELLI SILK RICHIESTI ALTRI QUARANTA
LICENZIAMENTI

Dopo due mesi di "amministrazione controllata", la Piccinelli Silk si trova ormai a dover fare i conti con delle scadenze ben precise.

L'assemblea dei creditori infatti è stata fissata per il giorno sei giugno prossimo, essendo stata rinviata la data originaria del ventidue marzo; due mesi che secondo l'intenzione dell'organo preposto al controllo dell'amministrazione (Sez. competente del Tribunale di Bergamo) dovrebbero servire per confermare o meno la situazione negativa rilevata nei mesi precedenti. Nei mesi di febbraio-marzo il fatturato è stato di circa 20 milioni al mese; cifra nettamente insufficienti a coprire i soli costi fissi sostenuti dall'azienda; invece dei 40-50 milioni necessari per non aggravare la già pesante situazione deficitaria.

Rimane comunque il fatto che anche se nei prossimi due mesi la situazione dovesse presentarsi nella ipotesi migliore, il problema fondamentale resterebbe comunque aperto, e con questo si intende la sicurezza del posto di lavoro per i 120 operai attualmente occupati (in realtà oggi su 120 soltanto una quarantina prestano regolarmente la loro opera poichè i restanti continuano ad essere in cassa integrazione a zero ore).

Infatti da parte dell'azienda è stata in questi giorni presentata una richiesta di 40 licenziamenti tra operai e impiegati, richiesta la cui approvazione o meno è stata rinviata al sei di giugno. Riassumendo, la situazione in termini di occupazione è questa:

120 occupati dei quali il 50% in cassa integrazione con possibilità per quaranta lavoratori di essere licenziati dopo il sei giugno; questo nel caso che a quella data l'organo competente proroghi ulteriormente lo stato di "amministrazione controllata".

Diversamente, nel caso in cui vengano a mancare quei sintomi di ripresa produttiva sopraaccennati, il Tribunale potrà dare inizio alla procedura fallimentare.

Senza soffermarci sugli aspetti tecnici di questa operazione, quello che interessa la comunità di Endine e della zona è il livello di occupazione che da questa crisi riceve un duro colpo.

Con tutti i limiti che ci vengono dalle scarse informazioni sul come si è potuto giungere ad una situazione così grave, vogliamo sottolineare gli aspetti più vistosi che questo fatto a messo in evidenza.

Si dice che una delle cause fondamentali della crisi che ha investito la fabbrica di Endine siano stati gli investimenti fatti in Calabria dalla Piccinelli Silk a favore della Piccinelli "Agricola".

Questa nuova azienda avrebbe usufruito di 360 milioni trasferiti dalla Piccinelli Silk ma contemporaneamente anche di due miliardi e mezzo quali mutui concessi dalla "Cassa del Mezzogiorno".

La seconda ^ucausa determinate viene attribuita alla chiusura del mercato americano, l'unico grande sbocco del prodotto della Piccinelli Silk.

Di queste due cause, quella su cui possiamo formulare un giudizio politico è soprattutto la prima. Ci dobbiamo porre questa precisa domanda:

in Italia, chi ha il potere di concedere finanziamenti alle imprese e con quali criteri questi finanziamenti vengono concessi?

Non dobbiamo dimenticare che parliamo di denaro pubblico!

Per quanto riguarda il potere di concedere finanziamenti, noi sappiamo benissimo che i lavoratori non hanno questo potere in quanto ai loro rappresentanti (in questo caso i sindacati) non è concesso discutere i piani di sviluppo, che non sono altro che l'utilizzazione delle risorse prodotte da questi stessi lavoratori.

Venendo al caso specifico della Piccinelli Silk questo significa che le scelte favorite dallo Stato attraverso la "Cassa del Mezzogiorno" e realizzate dall'azienda sono state formulate prescindendo dagli interessi dei lavoratori, non solo, ma questi ultimi sono coloro che ne pagano più direttamente gli errori.

Partendo da questa realtà che quotidianamente vivono a Endine i lavoratori che non hanno più la sicurezza del posto di lavoro, si impone la necessità di una maggiore coscienza della propria condizione di classe lavoratrice che si esprime attraverso un costante impegno politico sia all'interno della fabbrica (sindacato, assemblee, ecc) sia al di fuori di essa.

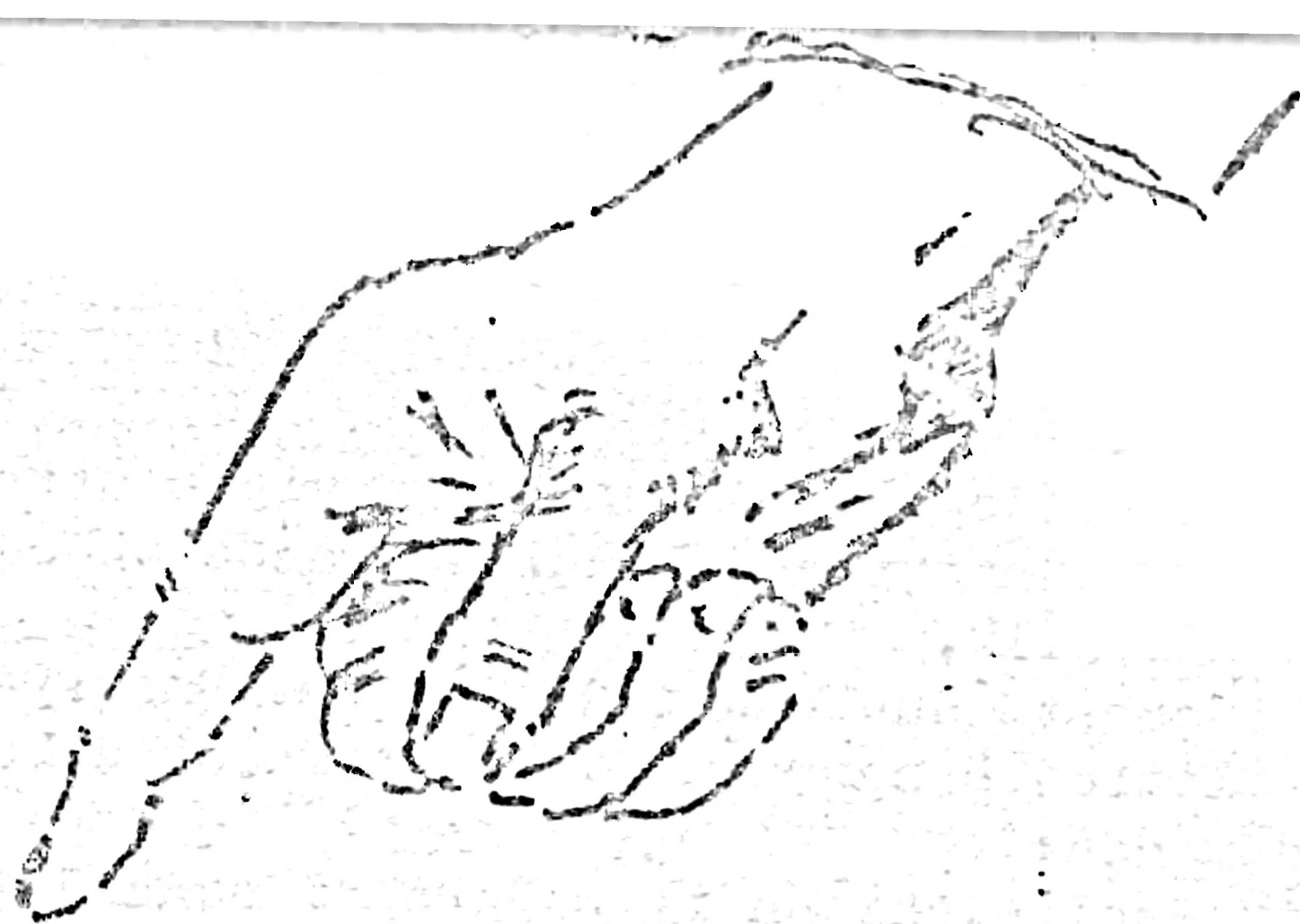
Ma tale discorso non vale solo per il lavoratore direttamente interessato ma deve coinvolgere tutti i componenti e gli organismi della collettività.

Quindi in primo luogo l'Amministrazione comunale la quale deve farsi promotrice, assieme alle organizzazioni sindacali di fabbrica, di tutte quelle iniziative che possono portare a soluzione questo grave problema.

Nessuno deve comunque illudersi che sia possibile salvaguardare l'occupazione, soprattutto in una prospettiva futura, senza un impegno comune che porti ad una mobilitazione, la sola capace di incidere in maniera determinate per creare nuove condizioni di sviluppo economico e sociale di Endine e di tutta l'alta Valle Cavallina.

Giacinto Brighenti

IL DITO NELL'OC- CHIO



Durante l'ultima votazione per le elezioni politiche, una donna ha avvicinato un mio amico che fungeva da scrutatore al seggio e, in separata sede, gli ha chiesto: "qual'è la lista che a votarla non si farà peccato?". Il mio amico apprezzando la sincerità e l'ingenuità con le quali era stata formulata la domanda, rispose: "buona donna, mi dispiace di doverla deludere, ma, mi creda, nessuna lista patrocinata da un partito politico ha nel suo programma la erogazione di particolari indulgenze o una base di passaggio per il paradiso".

Insiste la donna: "ma il parroco del mio paese mi ha detto che votare per la croce della D.C. è un dovere per un cattolico".

Ecco un problema che ci sta di fronte anche in questa campagna elettorale. E' vero, che in questi ultimi anni vi è stata una maggiore emancipazione sul significato del voto, ma non sono poche le persone, e non solo donne, che sono ancora convinte che votare per un partito che porta la parola "cristiana" si possa rimuovere alcuni ostacoli per guadagnare una vita migliore dell'aldilà.

E' fuori dubbio che chi compie tale atto con questa convinzione, senza una riflessione più profonda sul significato del voto e del suo valore, contribuisce, magari inconsciamente, a falsare l'espressione del voto che dovrebbe essere basata sul giudizio da dare ad una politica, ad un programma, sull'impegno degli uomini. E contribuisce, nel contempo, a creare per qualcuno il paradiso in terra, andando contro i suoi interessi di pensionato, di operaio, di impiegato, di contadino, di disoccupato, di artigiano, ecc, e a determinare, con le sue stesse mani, un'inferno in terra.

Il voto rappresenta uno degli atti importanti che una persona è chiamata a compiere perchè, con il voto, si può contribuire ad indicare una scelta politica diversa da quella compiuta in passato, e si può indicare una nuova politica basata sugli interessi dei lavoratori, oppure a rafforzare il potere delle classi privilegiate, della destra economica e politica. Perciò, votare solo perchè c'è la parola "cristiana" è un controsenso (stabilito che con la fede non ha niente a che fare). E' come se un operaio votasse per la lista del "padrone". Il controsenso deriva dal fatto che gli interessi dell'uno e dell'altro sono contrastanti.

Al momento del voto l'uno desidera che si faccia una seria politica di riforme capace di favorire una maggiore eguaglianza sociale, l'altro auspica la continuazione di una politica che garantisca i suoi privilegi. Se la parola "cristiana" li unisce, il risultato del voto sarà ben diverso nel suo significato: l'operaio sarà quello-le esperienze di questi anni lo insegnano-che subirà le conseguenze negative.

Ognuno deve compiere una scelta ragionata. Se è una scelta antifascista e per un progresso economico e sociale della società, il voto deve andare a sinistra e contro la D.C., anche se questo partito usa la parola "cristiana".

I GIOVANI E IL VOTO

Nell'attuale momento politico nazionale, caratterizzato dalle elezioni anticipate del 7 maggio, si inserisce in modo particolarmente importante il voto degli elettori che per la prima volta esprimeranno la loro volontà, in questo modo. Di fronte al problema della sotto occupazione, fenomeno consistente nell'impiegare i giovani diplomati in lavori non inerenti alla loro specializzazione; di fronte al problema dell'apprendistato dove il giovane viene inserito attivamente nel processo produttivo con la generica categoria di apprendista, in modo da garantire al padronato un'ingente forza lavoro giovanile dequalificata e a costi bassissimi; di fronte al problema evidentissimo nelle nostre zone e nel nostro Paese dell'emigrazione, unica triste alternativa alla disoccupazione; di fronte a tutto questo i giovani elettori con il voto hanno oggi la possibilità di affrontare seriamente questi ed altri problemi. Per risolverli però, occorre aver il coraggio di dire basta a quelle forze politiche che risultano le responsabili, a causa dei loro errori, dell'attuale crisi politica.

La D.C. che con la formula del centro sinistra è riuscita per altri 10 anni a mantenersi al governo aggravando i problemi, che a sentire le promesse fatte a quel tempo, apparivano immediatamente risolvibili; al crescente distacco tra nord e sud e dal crescente disagio delle masse popolari e dei giovani per l'assenza di case e di servizi sociali, questa D.C. non ha saputo far altro che aggravare negli ultimi anni una situazione economica già di per sé critica. In tal modo questo partito è risultato incapace di assolvere ai compiti che spettano ad un partito di governo e di maggioranza relativa.

Da questa grave situazione la D.C. cerca di uscirne in apparenza da sola, ma in realtà con l'appoggio di forze dichiaratamente conservatrici e tradizionalmente reazionarie; in altre parole con una svolta a destra.

Se infatti la D.C. fosse veramente animata da uno spirito e da una volontà antifascista, non solamente nel periodo elettorale, sulla base della teoria degli "opposti estremismi", respingerebbe le forze dichiaratamente fasciste il cui vero volto è quello dei Rauti, Freda e Ventura; ma dovrebbe agire in questa direzione, anzi avrebbe dovuto agire per impedire il ritorno di tendenze violente e antipopolari. In una circostanza come questa è quindi necessario che soprattutto i giovani, i quali sono i protagonisti più esposti di questa crisi generale, sappiano dare fiducia con il voto alle forze veramente antifasciste e in grado di fornire alternative concrete agli interrogativi che il nostro Paese si pone.

Renato e Sandro Berlai

COSE DA NULLA

Siamo stati informati, perchè in parte interessati, di un fatto di questi giorni, tipico per individuare il modo di far politica di certi giovani di Endine.

Recentemente, la Sezione di Endine della Federazione Giovanile Comunista (F.G.C.I.) si era fatta promotrice di un incontro con le varie forze giovanili della collettività e a questo scopo aveva invitato, oltre ai giovani di "Enden", delle ACLI, anche i giovani della D.C.; e per questo era stato interessato Valerio Bettoni, Consigliere Comunale e "delegato", come egli stessi ha tenuto a precisare, della Sezione giovanile della D.C. In un primo tempo, siccome tale invito era stato presentato solo verbalmente, il delegato Bettoni rifiutava. In un secondo tempo, venendo meno tale scusa, perchè l'invito era stato presentato per iscritto, lo stesso giustificava il suo nuovo rifiuto dichiarando i componenti della FGCI dei ragazzini non idonei ad essere onorati della presenza di un così grande politico. Questo fatto ci costringe a sospettare che il rifiuto sia dovuto all'incapacità di sostenere un dibattito a visò aperto sui problemi più attuali della nostra comunità.

Noi comunque ci auguriamo che non tutti i delegati giovanili democristiani abbiano l'acume politico del delegato locale del resto già sufficientemente noto.

La Redazione